

CARITÀ È MISSIONE

Spunti di riflessione in vista del Convegno Nazionale

Don Alessandro Mayer

15 giugno 2020

PREMESSA

L'espressione "Carità è missione" si può intendere in due modi diversi, che è bene distinguere. Questo perché il concetto stesso di "carità" nella Chiesa lo si può intendere in due modi principali: in riferimento al mistero "grande" che è la Chiesa, comunità d'amore, per cui tutta la Chiesa è "carità"; in riferimento a ciò che la Chiesa fa ed in particolare al servizio della *diakonia*. Vedremo che in fondo sono due aspetti di un'unica realtà. A partire da questi due punti fondamentali, al termine potranno nascere delle provocazioni per la "nostra" Caritas.

1. In riferimento al mistero "grande" che è la Chiesa - carità

Tra i tanti modi in cui nei secoli si è parlato della Chiesa, tentando di definire cosa essa sia nella sua essenza più profonda, dal Concilio Vaticano II in poi si ama utilizzare un'espressione a tre termini, che è la più sintetica ed efficace: la Chiesa è MISTERO-COMUNIONE-MISSIONE.

Mistero

Lumen Gentium ben sei volte utilizza la parola "Mistero" in riferimento diretto alla Chiesa, a partire dal tanto discusso titolo del primo capitolo, "Il Mistero della Chiesa".¹

"Mistero" lo si intende nel senso più alto, in sintonia con la semantica biblica del termine. Vuol dire che la Chiesa è qualcosa di divino, di grande, con una potenza salvifica, che ovviamente si svela e agisce nella storia concreta degli uomini, ma che è talmente grande e potente da sfuggire ad una completa comprensione, almeno in questo tempo.

Questo Mistero che è la Chiesa si realizza in una vita che è COMUNIONE e MISSIONE.

Comunione

La vita della Chiesa è essere comunione, ad immagine della Trinità - che è comunione in se stessa! - da cui è generata e in continua tensione verso di Essa a cui è destinata.²

Per questo la Chiesa è comunità di persone, così come Dio è comunità di persone.

Tra il passato che ci ha generati e ciò che speriamo di vivere in futuro ci siamo noi, in questo tempo presente, in una comunità che è già comunione, ma che allo stesso tempo lo deve e lo vuole diventare sempre più.

Missione

E questa comunità è per sua natura "missionaria". Perché la Trinità è "missionaria". Il Mistero della Chiesa è in relazione al mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo che è la missione in sé stessa, il compimento di un processo che ha le sue origini nella creazione (prima "missione" della Trinità), continua nella storia della salvezza ed ha il suo culmine nella vicenda terrena di Gesù, che la Chiesa-missione continua. La Chiesa vive della vita di Cristo e ne continua la sua opera. Vivendo nella comunione diventa lo strumento di cui Dio si serve per continuare la sua missione e portare tutti gli uomini a Sé.³

¹ "Quando all'inizio della discussione sul primo schema "De ecclesia" presentato in concilio fu avanzata la proposta di affermare sin dal principio che la Chiesa non è una società semplicemente umana bensì un mistero, sorsero subito alcune perplessità" (SEMERARO M., *Mistero, comunione e missione*, EDB, Bologna 1997, p. 13).

² "...de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata" (CIPRIANO, *De oratione dominica* 23).

³ "Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo" (LG 8)

A partire da questo concetto fondamentale di Chiesa MISTERO-COMUNIONE-MISSIONE, possiamo capire, come dicevo in premessa, che in un senso primario tutto ciò che la Chiesa è e fa è carità. Nei confronti di Dio: la lode, la contemplazione, l'ascolto della sua Parola... Nei confronti degli uomini: la generosità, la condivisione, la comunicazione... Nei confronti del creato: il rispetto, la salvaguardia, l'utilizzo... La vita, la morte... tutto è espressione di carità. Quindi:

- Mistero di carità;
- Comunione che è la carità vissuta, l'essere "una cosa sola" in virtù dell'amore che circola.
- Missione cioè carità che si diffonde, che si dà a tutti, che si offre, che vuole offrire a tutti questa opportunità di vita.

In questo primo ed originario senso: carità è missione!

È l'essere stesso della Chiesa-carità in continua tensione missionaria. Tutto ciò che la Chiesa è e fa è in funzione missionaria, perché essa stessa esiste in quanto strumento missionario di Dio. In fin dei conti la chiesa "serve" perché "serve".

2. In riferimento a ciò che la Chiesa fa, cioè la carità come diakonia

C'è però un altro senso in cui intendiamo la carità nella Chiesa.

Qui siamo abituati ad usare altri tre termini che appaiono più "tecnici", ma che sono importanti e definiscono un ambito sul quale a noi ora serve soffermarci un po' di più.

Ci riferiamo non tanto a ciò che la Chiesa è nella sua essenza più profonda, quanto più a quello che la Chiesa nel tempo, la chiesa che siamo noi, vive quotidianamente.

Possiamo usare le parole di papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, riprese poi anche nel motu proprio *Intima Ecclesiae natura*:

"L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*)". (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25)

Il trinomio qui è Liturgia-Annuncio-Carità.

In questo senso allora "carità" assume un significato più specifico. Vuol dire il servizio a chi è nel bisogno, la condivisione, l'aiuto, l'elemosina, la cura... la testimonianza della carità concreta, sia a livello individuale, ma soprattutto a livello comunitario.

Questa distinzione di campo è importante, perché qualcuno potrebbe dire e dice: "anche la liturgia è espressione della carità. Non c'è bisogno di insistere sempre sui poveri" oppure "la più grande carità è dare il vangelo non il cibo". Queste espressioni sono vere... ma solo in piccola parte. Lo sono nel senso che la Chiesa è tutta carità, e tutto ciò che fa è espressione di amore. Non lo sono in senso pratico, tecnico, La liturgia è una cosa, la diakonia è un'altra!

a) Il primo punto nodale della questione

Il primo punto cruciale della questione a mio avviso - soprattutto in questo momento storico che la Chiesa sta vivendo - sta proprio nel fatto che questi tre aspetti, come dice ancora papa Benedetto, benché distinti, tuttavia:

"Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza" (ibid.)

Vuol dire che ogni sbilanciamento verso uno di questi tre non corrisponde alla natura della Chiesa ed ancor di più significa che è velleitario - oltre che ingiusto o sbagliato - concentrarsi su un aspetto a scapito dell'altro. È bugiarda e quindi insensata una liturgia che culmina nella "comunione", se non si condivide realmente nella vita. È in-credibile e quindi inefficace annunciare che Dio è amore se non ci si ama.

Non bisogna interpretare queste frasi in senso morale o peggio ancora moralistico. Ovviamente siamo e saremo a lungo inadeguati e incoerenti. Qui la questione è innanzi tutto incentrata sul modo di pensare e il punto cruciale è che occorre evitare una specie di eresia teorica

e pratica che releghi la *diakonia* ad un optional nella Chiesa, quando invece essa è coesistente, anzi, intesa nella sua accezione più "alta" di carità, ne costituisce l'anima, l'essenza.⁴

In duemila anni di vita della Chiesa questi aspetti sono stati sempre presenti più o meno bilanciati, determinando la necessità di correzioni di rotta. Il Concilio Vaticano II è riuscito a dare un certo slancio nella direzione del *kerygma*, ma oggi è innegabile che resta ancora un forte sbilanciamento a danno della diakonia. La Chiesa pare stia cominciando a rendersene conto e lo dimostra il magistero recente, a partire dalle intuizioni di Paolo VI nel fondare Caritas, non con la prima finalità di occuparsi dei poveri, ma a partire dall'urgenza di far capire a tutti (principale funzione pedagogica) che non ci può essere Chiesa senza che tutta la comunità viva in maniera comunitaria la testimonianza della carità. Poi a seguire soprattutto nel magistero di Benedetto XVI, come abbiamo visto, e infine di Francesco, come vedremo. Tuttavia lo sbilanciamento resta e resta soprattutto a livello teorico prima ancora che pratico.

A partire da questo possiamo affermare in un senso ancora più pieno che "carità è missione".

Nel senso che la missione in senso tecnico, cioè il *kerygma*, non si dà se non in sintonia con una vita di *diakonia*, di carità pratica e comunitaria. Una Chiesa "ortodossa" che vive la diakonia come essenziale, risulta automaticamente kerygmatica, evangelizzatrice, missionaria.

b) Il secondo punto nodale della questione

Il secondo punto nodale della questione è la portata "missionaria" della diakonia stessa.

Gesù, quando ci raccomanda di fare l'elemosina, usa la famosa espressione "*non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra*" (Mt 6,3), per ricordarci che la segretezza e la discrezione sono caratteristiche essenziali della carità, come espressione operante della fede nel Padre che... *vede nel segreto*. Tuttavia lo stesso Gesù, ricordando che chi vive nel suo amore e nel suo "stile" è luce del mondo, chiede che questa luce non sia nascosta, proprio "*perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*" (cf. Mt 5,14-16). Esiste dunque un equilibrio tra il nascondimento necessario nelle nostre opere di carità, soprattutto gli atti di amore gratuiti di ciascuno di noi, e la testimonianza della carità della comunità, che costituisce di sua natura una "luce" visibile da tutti. D'altra parte è proprio nella carità reciproca che produce la comunione, che ci riconosceranno come Suoi discepoli (cf. Gv 13, 35).

Su questo aspetto ci viene in aiuto soprattutto papa Francesco. Basterebbe fare copia-incolla del capitolo IV della *Evangelii Gaudium*, finora ancora troppo, troppo... poco conosciuto e applicato.

Francesco sottolinea che c'è una portata sociale del kerygma e una potenza kerygmatica della carità-diakonia, oltre ad evidenziare per la prima volta che i poveri stessi (e qui non dimentichiamo che la Chiesa stessa è il popolo dei poveri di JHWH e che se non ci riconosciamo tali non riusciamo a riconoscerci neanche come figli) sono i soggetti primari dell'evangelizzazione.

Siccome in questa sede si tratta di dare solo degli spunti, rimando ad una lettura personale dei testi senza riportarli, suggerendo soprattutto i numeri dal 193 in poi, quando tra l'altro il papa ricorda che non tenere conto di questi aspetti vuol dire "correre invano". La prospettiva quindi - lo ripeto - non è soprattutto morale, quanto invece riguardante il senso stesso del nostro esistere come Chiesa nel mondo. O siamo così o non serviamo.

"È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo" (EG 194).

Alla EG va correlata anche la *Laudato Si'*, in quanto il grido della natura corrisponde al grido dei poveri e la carità della Chiesa nella storia corrisponde anche alla missione di salvaguardia e custodia del creato, che - come abbiamo accennato prima - è rivelazione di Dio stesso.

3. Alcune sfide per Caritas oggi

⁴ Non si dà una parrocchia senza celebrazione domenicale e - giustamente! - sarebbe punito canonicamente un parroco che non garantisse la Messa al popolo la domenica. Tuttavia il più bravo dei vescovi, davanti ad una comunità parrocchiale che non si adopera per niente nell'organizzazione comunitaria della testimonianza della carità, non si straccerebbe le vesti e probabilmente si accontenterebbe di esortare il parroco e i cristiani più attivi a non trascurare questo seppur importante aspetto.

Propongo delle provocazioni, soprattutto in vista di quella auspicata riflessione sull'identità e la missione di Caritas a 50 anni dalla sua fondazione.

- a) Come ci percepiamo? Come ci percepisce il mondo, la gente? E come ci percepiscono i nostri pastori, i Vescovi italiani?

La questione non è scontata né superficiale. È una questione di ortodossia o di eresia.

"Come ci percepiamo?" vuol dire chiederci se siamo convinti che quanto abbiamo detto corrisponda al vero. Non sia mai che le derive verso l'assistenzialismo ci portino a desiderare una POA 2.0 anziché una Caritas che sia missione come la missione di Gesù, non fatta di elemosina, ma di condivisione totale?

"Come ci percepisce il mondo?" significa verificare quanto in 50 anni siamo riusciti a restare fedeli appunto alla "missione" ricevuta e quali e quante derive ci siano state. Carità è la NOSTRA missione!

"Come ci percepiscono i pastori?" vuol dire conoscere quali sono le loro priorità ...

- b) Nello specifico: un adagio della Chiesa dei primi secoli dice "*lex orandi lex credendi*". Cioè il modo con cui la Chiesa prega esprime le verità in cui essa crede. Riguardo a Caritas si potrebbe parafrasare dicendo "*lex agendi lex credendi*" e quindi: le azioni messe in atto da tutti noi in Caritas sono ortodosse? Che fede esprimono? Già a partire dal modo con cui si decide di impiegare il denaro della gente... a che fede corrisponde? Ma gli esempi potrebbero essere decine...

- c) L'esperienza del COVID-19 ci ha costretti a due mesi di sospensione delle liturgie e della maggior parte delle forme di annuncio e catechesi. C'è chi è andato in crisi e chi addirittura ha gridato allo scandalo della persecuzione contro la libertà religiosa.

Eppure siamo proprio convinti che non abbiamo avuto la possibilità di essere comunque (e forse più genuinamente) Chiesa? Dalle indagini che tutti stiamo facendo in questi giorni sta emergendo una Chiesa viva, un volto bello di tante comunità, l'energia vitale di tanti cristiani che proprio nella *diakonia* hanno dato il meglio di sé in questi due mesi.

Siamo proprio convinti che questa esperienza non ci stia indicando che tipo di Chiesa missionaria dovremmo costruire negli anni a venire? Che vuol dire dopo questa esperienza che "carità è missione"?